Bernardo Carvalho

Undici

a cura di
Silvia La Regina

Edited with the trial version of
Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit:
www.foxitsoftware.com/shopping

Uno più uno: Undici

A Gabriella e Anna Maria Micks

Bernardo Carvalho oggi può senza dubbio essere considerato uno degli scrittori brasiliani più interessanti ed originali, dalla voce personale e già inconfondibile; intenzionalmente non appartiene a nessun gruppo o movimento letterario, e del resto è difficile trovare grandi punti di contatto fra i suoi libri e quelli di Rubem Fonseca (*Buon anno*, Voland, 1998; *Agosto*, Il Saggiatore, 1998) o Patrícia Melo (*Il matador*, Feltrinelli, 1996), o Sérgio Sant'anna o Ignácio de Loyola Brandão, forse superficialmente in quelli di Caio Fernandes Abreu (*Dov'è finita Dulce Veiga*, Zanzibar, 1993, *Molto lontano da Marienbad*, ibid, 1995). È comunque evidente il completo disinteresse di questi scrittori riguardo alla rappresentazione di un Brasile regionale, rurale, a tratti mitico come, per esempio, in Guimarães Rosa; ciò che li unisce è esattamente il ritratto, in modi e forme diverse, di un Brasile urbano e crudele, estremamente contemporaneo, distante da qualsiasi tentazione d'indulgere all'esotismo e al folklore. E, nel caso di Bernando Carvalho, se è evidente e inevitabile il legame con il Brasile, è altrettanto evidente come lo scrittore non abbia nessuna intenzione di trasformarsi in un rappresentante esplicito di quella società, che ritrae senza servirsi di alcun *cliché*.

Undici, di Bernardo Carvalho, è un romanzo che, con quell'ambizione talora eccessiva propria degli scrittori esordienti o quasi, sembra voler contenere in sé tutto ciò che è percettibile, ma anche ciò che non lo è, la "musica del caso" che racchiude le infinite corrispondenze di cui è intessuta ogni cosa.

Diversamente da molti di quegli scrittori, però, Carvalho domina la materia e lo stile, e riesce a costruire, tanto in *Undici* come nei tre romanzi successivi, una narrazione serrata e coerente, con una maturità che lo colloca fin dall'inizio (*Undici* è del 1995) fra i più notevoli scrittori brasiliani dell'ultimo decennio.

Lo scrittore, nato a Rio de Janeiro nel 1960, è stato corrispondente da Parigi e da New York della *Folha de São Paulo*, uno dei più autorevoli quo-

tidiani brasiliani a diffusione nazionale; oggi vi pubblica recensioni letterarie a scadenza settimanale. Ha scritto i racconti di *Aberração* e i romanzi *Undici* (*Onze*, 1995), *Os bêbados e os sonâmbulos* (1997), *Teatro* (1998) e *As iniciais* (1999). *Aberração* e *Os bêbados e os sonâmbulos* sono stati pubblicati in francese dall'editore Rivages.

In una recente intervista (*Bravo*, novembre 1999, pp. 100-103) Bernardo Carvalho richiama i suoi antecedenti letterari: Thomas Bernhardt, innanzitutto, ma anche Paul Auster (per esempio la sua *Trilogia di New York*, Einaudi, 1996) e Don DeLillo. Rifiuta decisamente l'accostamento a Borges – e a ragione, visto che in Carvalho la realtà è sempre presente e concreta per quanto misteriosa e interconnessa, a differenza di quanto accade in Borges, i cui racconti sembrano sospesi in una atemporalità talora troppo sedotta dal gioco combinatorio. Cosa che peraltro è stata rimproverata anche a Carvalho, per esempio da Luiz Costa Lima (*mais! Folha de São Paulo*, 4.11.1999), che imputa allo scrittore una freddezza eccessiva, prodotta dal tentativo di riflettere, in forma di narrazione, sulle problematiche mondiali.

Undici è un romanzo peculiarissimo, che inizialmente sconcerta il lettore, sovvertendo tutte le sue aspettative nel passaggio dalla prima alla seconda parte. Come riconosce lo stesso Carvalho, "*Undici* è visto come una raccolta di racconti, anche se non ho nessun dubbio che si tratti di un romanzo" (intervista al settimanale portoghese *Expresso*, 28.3.1998). Come trasportato nella storia di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, il lettore per un momento si chiede se per caso non ci sia qualcosa di sbagliato: dove sono finiti i personaggi della prima parte del libro? Solo poco per volta si renderà conto della complicatissima struttura del romanzo, per la quale tutti i numerosi personaggi - di ogni classe sociale, origine, nazionalità, orientamento sessuale, età - appaiono a volte come protagonisti, a volte come semplici comparse, a volte al centro della narrazione, a volte nella sua estrema periferia. Il continuo spostamento di prospettiva a volte confonde il lettore come in un lieve capogiro, allo stesso tempo in cui lo affascina sempre di più e, come un detective, lo mette sulle tracce di nuove e impensate corrispondenze, di quella fitta rete di segni e presagi, di somiglianze e infinite coincidenze di cui è intessuto il libro: quasi a comporre un concetto barocco, nell'essenza anche se non nello stile, in cui la corrispondenza fra gli oggetti non è, come in Baltasar Gracián, un atto dell'intelletto (*L'acutezza e l'arte dell'ingegno*, Aesthetica, 1986, p. 37), ma come imposta da una casualità superiore e crudele. La struttura frammentata sembra voler riflettere quella visione appunto frammentaria della realtà e della verità che ritorna ossessivamente

Edited with the trial version of
Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit:
www.foxitsoftware.com/shopping

in tutti i libri di Carvalho: l'impossibilità tutta contemporanea di cogliere una realtà e una verità obiettive, razionali e univoche.

Nella prima parte del romanzo appaiono undici personaggi della classe media alta di Rio de Janeiro, tutti variamente imparentati o uniti da vincoli di amicizia o amore. La dodicesima persona, che appartiene a un'altra classe sociale, è il legame col primo capitolo della seconda parte. Questa prima unità narrativa – in cui ogni capitolo è un lungo periodo centrato su un diverso punto di vista e fatto di discorso indiretto libero e scarsissimi dialoghi – più che raccontare una storia, tratta dei vari sentimenti dei personaggi gli uni riguardo agli altri, e riguardo ad altri ancora, spesso nominati ma assenti (come Adriana, che, se non assurge all'importanza del Perceval del woolfiano *Le onde*, ricorre quasi ossessivamente).

Nel primo capitolo della seconda parte ritorna il numero undici, stavolta nel contesto della periferia di Rio. Come nei capitoli successivi del libro, lo stile è più spezzato e diretto. Il secondo capitolo, lo si vedrà poi, è strettamente legato tanto alla prima parte come alla terza.

Nei sei capitoli della terza parte, la più lunga e articolata, vediamo un gran numero di personaggi coinvolti in storie intricate e come freneticamente sparpagliati fra Parigi, New York, Los Angeles, San Paolo... Gli undici protagonisti di queste storie, infine, come nell'artificio retorico disseminativo-ricapitolativo, così caro al barocco, nel sesto e ultimo capitolo si ritrovano all'aeroporto di Orly, dove avviene una strage senza senso né ragione.

Infine, l'appendice è un racconto autobiografico di un personaggio senza nome, combattente in Africa di una guerra anch'essa senza nomi e senza volti, e del suo rapporto ossessivo con un misterioso brasiliano.

È difficile riassumere tutti i temi presenti nel romanzo. Sicuramente quello della morte è predominante: morte dovuta all'Aids – che di per sé è un sottotema fondamentale – o alla violenza. La morte violenta e insensata, come quella che coglie Kill, come quella che causa la strage, come quella che permea e insanguina il racconto "Due Guerre", l'appendice del libro.

Direttamente legato al tema dell'Aids, quello dell'omosessualità, che ricorre in quasi tutti i capitoli, esplicito o implicito, sempre raccontato con naturalezza, a tratti sofferta, così come spesso gli aspetti dell'eros nelle opere di questo scrittore. La malattia e l'omosessualità, così come la paranoia, ritorneranno anche in tutti gli altri romanzi di Carvalho, fino a As *iniciais*, dove nuovamente sembrano assurgere a *leitmotiv.*

Inoltre, il complicato e crudele rapporto che lega il cosiddetto primo mondo al cosiddetto terzo: illuminante a questo riguardo la terribile scena

Edited with the trial version of
Foxit Advanced PDF Editor
To remove this notice, visit:
www.foxitsoftware.com/shopping

all'ambasciata francese. Mondi comunque i cui abitanti viaggiano freneticamente, in continuazione, da un emisfero all'altro (l'aereo e l'aeroporto sono quasi onnipresenti). Un mondo in generale atroce e crudele, quello ritratto da Bernardo Carvalho, di miseria, violenza, malattia, prevaricazione politica, cupidigia, arroganza.

Un tema fondamentale, un topos della letteratura – ma non per questo trattato in modo banale – è quello del doppio. In vari momenti Carvalho lo nomina esplicitamente: per esempio nell'appendice, quando scrive "Era come se noi fossimo stati destinati a incontrarci e lui, a partire dal primo incontro, a far parte della mia vita come un parente o un doppio", ma anche nel capitolo "Gli identici", nel quale l'identità di Jorge e del francese senza nome si confonde a tal punto da indurli ad assumere l'uno – Jorge – l'identità dell'altro, il francese, che a sua volta viene ucciso e sepolto come se fosse Jorge. Così come in "Due guerre", il doppio subisce il destino che spesso lo caratterizza, e che "sfocia quasi inevitabilmente nell'eliminazione di una delle due metà, nell'omicidio-suicidio, come se l'identità sdoppiata non potesse sussistere a lungo" (Massimo Fusillo, *L'altro e lo stesso*, Firenze, la Nuova Italia, 1998, p. 25). Doppio che naturalmente possiamo leggere anche, se non principalmente, come amore omosessuale; doppio come Narciso, come specchio in cui riflettere e frammentare la propria identità. Doppio come *unheimlich*, quel "perturbante" freudiano che ritorna, simile ma non identico (come le banconote di Kill), fino a creare un'ossessione: "ha iniziato a perseguitarmi come un fantasma fin dal primo giorno in cui l'ho incontrato [...]. Eravamo uno e uno, lato a lato, ripetuti e inseparabili, l'uno reiterato, conferma dell'uno e dell'altro, dell'uno nell'altro" ("Due Guerre").

Infine, se il doppio può formalizzare "la scomposizione della persona in diverse istanze conflittuali" e la "frantumazione dell'io nel tempo" (Fusillo, p. 27), sembra di poter individuare proprio nel doppio e nella sua elevatissima carica simbolica il punto chiave della prosa di *Undici* e in generale di Carvalho.

Silvia La Regina